

Diocesi di Aversa – martedì 6 febbraio 2024

Famiglia, spazio prezioso per l'apprendimento della sinodalità

Philippe Bordeyne, Preside del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II
per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia

Autore di: *Famiglie alla ricerca di Dio. Orientamenti teologici e pastorali per i tempi nuovi*, Studium, Roma, 2023.

Schema:

I- Ciò che il Sinodo del 2023 dice sulla famiglia sembra essere già noto.

II- La novità è la dinamica della sinodalità: accoglienza, ascolto e accompagnamento

III- Come rilanciare il servizio alle famiglie sulla base della dinamica della sinodalità

I- Ciò che il Sinodo del 2023 dice sulla famiglia sembra essere già noto

Nella sintesi finale del Sinodo del 2023 sulla sinodalità, la famiglia compare 9 volte. Tralasciando la prima menzione, che si riferisce alla "famiglia umana" per designare l'intera umanità, e la seconda, che afferma brevemente che la formazione umana dei ministri ordinati può basarsi sulla formazione ricevuta nella loro famiglia di origine, la famiglia è menzionata in 4 paragrafi.

La prima menzione, nel capitolo 8, ricorda che la famiglia è un luogo privilegiato per l'educazione alla fede e che le comunità cristiane hanno quindi la responsabilità di sostenere le famiglie in questa missione:

La famiglia è colonna portante di ogni comunità cristiana. Genitori, nonni e tutti coloro che vivono e condividono la fede in famiglia sono i primi missionari. La famiglia, in quanto comunità di vita e di amore, è un luogo privilegiato per l'educazione alla fede e alla pratica cristiana, che richiede un sostegno particolare all'interno della comunità. Questo sostegno è necessario soprattutto per i genitori che devono conciliare il loro lavoro, anche all'interno della comunità ecclesiale e al servizio della loro missione, con le esigenze della vita familiare (8c).

Poco più avanti, nel capitolo 9, nel passaggio sulla partecipazione delle donne alla vita e alla missione della Chiesa, si dice che, di fatto, sono le donne ad assumere il ruolo maggiore nella trasmissione della fede all'interno della famiglia:

Le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime missionarie della fede in famiglia" (9d).

Nel capitolo 14, dedicato all'approccio sinodale alla formazione nella Chiesa, la sintesi finale insiste sul fatto che tutti i battezzati sono soggetti attivi della propria formazione cristiana, per cui viene nuovamente sottolineato il ruolo della famiglia, precisando che non deve essere sottovalutato:

Il Santo Popolo di Dio non è solo oggetto, ma è prima di tutto soggetto corresponsabile della formazione. La prima formazione, infatti, avviene in famiglia. È lì che riceviamo le prime notizie di fede, nella lingua - e anche nel dialetto - dei nostri genitori e nonni. Il contributo di chi esercita il ministero nella Chiesa deve ora coniugarsi con la conoscenza dei semplici in un'alleanza educativa indispensabile per la comunità. Questa è la prima tappa di una formazione integrata in senso sinodale (14c).

Infine, nella misura in cui la Chiesa sinodale è una Chiesa che permette a tutti i battezzati di camminare insieme, ciascuno con la propria vocazione, la famiglia appare un luogo privilegiato per apprenderla (sempre nel capitolo 14):

La formazione per una Chiesa sinodale richiede di essere intrapresa in modo sinodale: tutto il Popolo di Dio si forma insieme mentre cammina insieme. Dobbiamo superare la mentalità delegata che si trovava in molte ambizioni pastorali. Una formazione in chiave sinodale ha lo scopo di permettere al Popolo di Dio di vivere pienamente la propria vocazione battesimale, in famiglia, nei luoghi di lavoro, in ambito ecclesiale, sociale e intellettuale, e di rendere ciascuno capace di partecipare attivamente alla missione della Chiesa secondo i propri carismi e la propria vocazione. (14 f)

Quest'ultimo paragrafo ci porta al cuore del tema di questa serata: "La famiglia, spazio prezioso per l'apprendimento della sinodalità". Prima di entrare più nel dettaglio, vorrei sottolineare che il contenuto dei paragrafi appena letti, in cui si parla della famiglia, dimostra che il Sinodo ha assimilato pienamente quanto insegnato dal Concilio Vaticano II e dal Santo Padre Giovanni Paolo II sulla famiglia come "chiesa domestica", in quanto crogiolo della trasmissione della fede e della vitalità missionaria della Chiesa. Permettetemi quindi di darvi una breve panoramica storica.

Nel Concilio Vaticano II, Mons. Pietro Fiordelli, vescovo di Prato vicino a Firenze, molto impegnato nel movimento della famiglia cristiana, volle affermare un forte legame tra la famiglia e la Chiesa locale: chiese al Concilio di attribuire ai genitori "una sorta di funzione episcopale nei confronti dei figli", basando la sua richiesta su alcune espressioni dei Padri della Chiesa, in particolare di Sant'Agostino e San Giovanni Crisostomo. In realtà, nella *Lumen gentium* il Concilio è stato più cauto, accontentandosi di parlare dei genitori come "primi annunciatori della fede" in "quella specie di Chiesa che è la casa" (LG 11). Il riferimento alla famiglia come Chiesa domestica è quindi limitato alla responsabilità dell'educazione religiosa dei figli, che il Concilio colloca nel contesto della vocazione dei coniugi alla santità.

Giovanni Paolo II riprende questa nozione di Chiesa domestica nella *Familiaris consortio*, ma la utilizza in modo più ampio attribuendo alle famiglie un ruolo attivo nella missione della Chiesa, evocando addirittura un "ministero di evangelizzazione" radicato in ciò che costituisce la sostanza della vita familiare: "l'amore, la semplicità, l'impegno concreto e la testimonianza quotidiana" (FC 53). Questo ministero si fonda sui sacramenti del battesimo e del matrimonio: "Come ha ripetuto il Sinodo, riprendendo il mio appello lanciato a Puebla, la futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Questa missione apostolica della famiglia è radicata nel battesimo e riceve dalla grazia sacramentale del matrimonio una nuova forza per trasmettere la fede, per santificare e trasformare l'attuale società secondo il disegno di Dio". (FC 52) Il riferimento alla famiglia permette a Giovanni Paolo II di sottolineare la dimensione sociale e politica dell'evangelizzazione, poiché si tratta, secondo le parole della *Gaudium et Spes* 3, di "mettere a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società".

Questa rassegna storica ci mostra che non c'è nulla di molto nuovo nelle dichiarazioni del Sinodo del 2023 sulla famiglia. Se ci limitiamo a questo, rischiamo di non cogliere il messaggio che contiene per vivere la famiglia e per immaginare la pastorale familiare in una prospettiva sinodale. In altre parole, dobbiamo andare al cuore del messaggio del Sinodo sugli atteggiamenti propri di una Chiesa sinodale per comprendere appieno come la famiglia possa

diventare un prezioso spazio di apprendimento della sinodalità. Direi che nulla è vinto in anticipo, ma tutto è possibile:

- Da un lato, ciò presuppone che le famiglie cristiane siano in sintonia con gli atteggiamenti sinodali di Gesù (accoglienza, ascolto, accompagnamento) e, a tal fine, intraprendano un cammino di conversione.
- Ciò presuppone, d'altra parte, che le comunità cristiane seguano lo stesso cammino di conversione per ascoltare meglio le preoccupazioni delle famiglie e, così facendo, possano accompagnarle meglio prendendo la giusta misura delle sfide del nostro tempo.

II- La novità è la dinamica della sinodalità: accoglienza, ascolto e accompagnamento

Il verbo accogliere compare nel testo della Sintesi per esprimere cose essenziali per il sinodo. Ci rimanda al capitolo 16, dove è collegato ad altri due verbi che lavorano insieme: ascoltare e accompagnare.

a) Vediamo come funziona tutto questo nel testo del Sinodo, partendo dal verbo accogliere e spiegando il movimento dinamico che ne scaturisce e che dà origine a una chiamata rivolta a ogni battezzato, ma anche a ogni Chiesa locale, e quindi anche alla diocesi di Aversa!

La prima menzione del verbo "accogliere" compare nel capitolo 2 ed è molto importante, perché si riferisce all'ascolto della volontà di Dio. Per fare questo, dice il testo, dobbiamo accogliere la tradizione e il magistero della Chiesa.

Nel capitolo 4 scopriamo che l'accoglienza è una delle cose che i poveri chiedono alla Chiesa. Chiedono "amore, che significa rispetto, accoglienza e riconoscimento".

Nel capitolo 5, il Sinodo invita i cristiani ad accogliere veramente i migranti. Il tema dell'accoglienza emerge quindi intorno a due delle principali priorità del Sinodo: la preoccupazione per i poveri e quella per i migranti nel mondo di oggi.

Nel capitolo 6, l'accoglienza è legata alla diversità delle tradizioni presenti nella Chiesa. Qui si parla di accogliere, con rispetto, l'eredità delle Chiese orientali, ma si potrebbe estendere questa esigenza anche all'accoglienza delle varie tradizioni continentali. Questo ha ovviamente delle implicazioni per i nostri rapporti di lavoro con gli stranieri in Italia e per la preoccupazione che le nostre comunità cristiane hanno per i cristiani stranieri, in particolare per i migranti, che arrivano da noi con un'esperienza diversa di vita comunitaria. Lo shock può essere molto forte per loro, anche per i ministri ordinati. Vi faccio un esempio: un mio amico sacerdote africano ha preparato il suo dottorato in teologia a Parigi. Recentemente ha raccontato che, durante la sua prima celebrazione della Messa domenicale in una parrocchia, si è rivolto alla congregazione con un fragoroso "ciao"... ed è stato accolto da un educato silenzio, mentre nel suo Paese la gente avrebbe risposto con un solo cuore. Dopo anni di senno di poi, dichiara: "Ho imparato a scoprire che i cristiani parigini esprimono il loro benvenuto attraverso il silenzio!

Ritorno al testo del Sinodo. Nel capitolo 9, il verbo "accogliere" si riferisce a Gesù: è Lui che sa accogliere, ed è da Lui che dobbiamo imparare il significato e il vero modo di accogliere. Questo capitolo riguarda il modo in cui Gesù accoglie in particolare le donne. Il Sinodo conclude che Gesù ci chiama ad accogliere meglio la partecipazione di tutti alla parola e alle responsabilità della Chiesa.

Nel capitolo 11, i diaconi sono chiamati ad "accogliere e ascoltare tutti". Il ministero diaconale è dedicato al servizio, alla "diaconia". La diaconia è una dimensione fondamentale della Chiesa. Per questo esiste un ministero, affinché alcuni, i diaconi, possano dare espressione concreta al fatto che tutti i cristiani sono chiamati alla diaconia. Il testo ci invita anche a fare un bilancio del ripristino del diaconato permanente, 60 anni dopo, sapendo che le pratiche delle Chiese locali differiscono riguardo a questo ministero ordinato. Dire qui che i diaconi sono chiamati ad accogliere e ascoltare tutti significa sottolineare che essi fanno in modo più particolare ciò che tutti i battezzati sono chiamati a fare.

Veniamo ora ai due passi del capitolo 16 in cui il verbo "accogliere" compare due volte, in parole fondamentali, come vedremo tra poco:

- un'affermazione: "L'ascolto richiede un'accoglienza incondizionata";
- e una domanda: "Cosa dobbiamo cambiare perché coloro che si sentono esclusi possano sperimentare una Chiesa più accogliente?"

Nota che queste due parole stabiliscono, da un lato, il legame fondamentale tra l'ascolto e l'accoglienza e, dall'altro, il fatto che l'accoglienza ha la funzione di combattere ogni forma di esclusione, il che richiede un'autentica conversione da parte dei battezzati e delle comunità cristiane.

Questo percorso ci ha permesso di vedere che, sebbene la parola accoglienza compaia solo 8 volte nel documento sinodale, essa svolge un ruolo essenziale per comprendere che la sinodalità, tema centrale di questo Sinodo, si basa sull'approfondimento e sulla messa in luce dei diversi aspetti dell'accoglienza. Il verbo "accogliere" non è molto presente nel capitolo 16 (solo 2 volte su 8), ma il legame che mantiene con altri due verbi, "ascoltare" e "accompagnare", richiama la nostra attenzione sull'importanza del capitolo 16, non solo per comprendere la sinodalità, ma anche per lasciarci coinvolgere in questa nuova dinamica per la Chiesa universale. È vero che la Chiesa ha sempre sperimentato qualcosa di sinodale, in forme diverse a seconda dei tempi e delle regioni. Ma le nuove forme di sinodalità che il Sinodo attuale ci aiuta a cogliere con urgenza nascono dal discernimento dei "segni dei tempi alla luce del Vangelo" (GS 4): Le "gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di questo tempo, specialmente dei poveri e di tutti coloro che soffrono" (GS 1) ci inducono a prestare maggiore attenzione, nel nostro mondo della comunicazione e della rivoluzione digitale, al desiderio e al bisogno che i nostri contemporanei sentono ed esprimono, di essere ascoltati e accompagnati. Da qui la concentrazione di questi due verbi nel capitolo 16. Il verbo ascoltare compare 33 volte su 39 in tutto il testo. Quanto al verbo accompagnare, compare 13 volte su 20 in tutto il testo.

2) Prima di ripercorrere l'intero capitolo 16 per metterne in luce la dinamica complessiva, riassumiamo ciò che ci permetterà di scoprire: la pratica dell'ascolto nella Chiesa, appresa durante il cammino sinodale, pone la questione dell'accompagnamento, in relazione a quella dell'esclusione. Vedremo che sta emergendo una nuova visione dell'accompagnamento per le nostre comunità ecclesiali, nella misura in cui l'ascolto è una pratica cristiana che si impara accanto a Gesù, come i Vangeli ci permettono di conoscerlo, così che questo tipo di ascolto ci obbliga ad adottare la via stessa di Gesù, che non è facile all'inizio, ma che scopriamo aprire un cammino di felicità e di fraternità.

I paragrafi da a) a d) spiegano cos'è l'ascolto.

a) L'esperienza del Sinodo ci ha insegnato che l'ascolto è una dinamica di reciprocità: si tratta di dare, alla persona che si ascolta, ma soprattutto di ricevere qualcosa da lei, qualcosa che non si poteva immaginare prima. Da qui la gioia dell'esperienza sinodale dell'ascolto reciproco.

b) L'ascolto è una pratica che ci permette di riconnetterci con coloro che non sono ascoltati nella Chiesa o che non sono ascoltati dalla Chiesa. Nel fare ciò, essi possono aver sofferto e soffrire tuttora di emarginazione. Il testo esprime la sorpresa di tanti battezzati, o di coloro che sono al di fuori della comunità cristiana, che hanno espresso la loro sorpresa e felicità per essere finalmente ascoltati.

c) Gesù è al centro di tutto ciò che riguarda l'ascolto. Attraverso l'ascolto reciproco, è infatti Gesù stesso che cerchiamo di ascoltare quando facciamo spazio all'altro, perché la creazione e il battesimo creano in lui un legame indefettibile con Gesù nello Spirito Santo. Tuttavia, l'ascolto non è totalmente innato; richiede uno sforzo, un'ascesi che ci costringe a riconoscere i limiti del nostro punto di vista. Qui troviamo un tema fondamentale dello strumento di lavoro, ovvero l'"incompletezza". L'ascolto ci insegna a riconoscere che abbiamo bisogno degli altri e che lo spazio che diamo loro ci permette di essere più noi stessi come battezzati nella Chiesa. Per seguire la via di Gesù, aggiunge il testo, dobbiamo fare come lui, superare i confini interni che bloccano la Chiesa e ascoltare la voce dello Spirito Santo, che spinge Gesù ad annunciare il Vangelo in modo sempre più ampio. Lo Spirito ci porta in relazione con Gesù, anche al di fuori della Chiesa. È un'avventura di cambiamento e di conversione.

d) Ascoltare significa imparare ad assumere gli atteggiamenti di Gesù stesso. Questo è un compito della Chiesa, non solo di ogni battezzato, ma di tutta la Chiesa nelle sue strutture e istituzioni. Il testo sottolinea quindi l'importanza cristologica ed ecclesiologica dell'ascolto.

I paragrafi da e) a i) stabiliscono il binomio ascolto e accompagnamento.

Vediamo come funziona e come si mette in atto una dinamica di attenzione a ciò che tante persone dimenticate, trascurate o inferiorizzate chiedono alla Chiesa.

e) Tutto parte dai giovani, per questo il testo parla di "opzione preferenziale per i giovani", attivata dall'ascolto. Il testo spiega che l'incontro con i giovani ha permesso di comprendere la loro richiesta di essere ascoltati e accompagnati. Un percorso iniziato con il Sinodo sui giovani del 2018 e proseguito con il cammino sinodale in corso.

f) La consapevolezza che nella Chiesa ci sono vittime di abusi di potere, abusi sessuali e abusi spirituali commessi da chierici o laici in posizioni di responsabilità ha permesso di scoprire che l'ascolto è un dovere e che è un percorso di guarigione per queste vittime, un percorso di riconciliazione per la Chiesa. In questo modo, l'importanza dell'ascolto è stata appresa dalle vittime, la prima categoria di emarginati.

g) Il testo identifica immediatamente un'altra categoria di emarginati, ovvero coloro che hanno accettato la solitudine per rispettare la tradizione della Chiesa in materia di matrimonio e sessualità. Queste persone non sono nominate esplicitamente, ma si capisce che comprendono i divorziati non sposati, gli omosessuali e le persone che soffrono di qualche disabilità che impedisce loro di sposarsi. Il testo chiede che queste persone siano ascoltate e sostenute.

h) Lo stato civile, l'identità o la sessualità possono anche portare all'emarginazione o all'esclusione dalla Chiesa. Il testo chiede molto chiaramente il rispetto della dignità di ogni persona, un dovere nella Chiesa sinodale dove impariamo a camminare insieme, a rispettare l'altro senza giudicare. Vorrei aggiungere, rifacendomi alla tradizione cattolica della teologia morale e pastorale, che nessuno conosce dall'interno le difficoltà vissute dagli altri in questi ambiti molto intimi, che poi si ripercuotono nella vita sociale. Le difficoltà incontrate possono diminuire la responsabilità delle persone davanti a Dio per il proprio comportamento.

i) Il testo prosegue affrontando la situazione dei poveri e degli esclusi. Si tratta di persone che spesso cercano ascolto e sostegno da parte della Chiesa, ma che non si sentono chiedere o gridare (cfr. Gesù e il cieco Bartimeo, in Marco 10, 46-52). In questo modo, sono i poveri e gli esclusi a insegnare alla Chiesa cosa deve fare, se è almeno disposta ad ascoltare ciò che le chiedono con insistenza persone che sono state troppo dimenticate.

j) La solitudine porta spesso alla terribile esperienza dell'abbandono. Il testo chiede ai cristiani battezzati e alle comunità cristiane di essere vicini e di ascoltarli. Fa riferimento a Matteo 25 per ricordare che la sfida è servire Gesù stesso, ascoltarlo, stargli vicino, perché è lui che ci aspetta attraverso le persone sole e abbandonate.

k) Con un'affermazione molto forte, il testo afferma che la Chiesa vuole ascoltare tutti, soprattutto i giovani, le donne e le minoranze, tanto più che queste persone soffrono spesso di essere messe a tacere da regimi dittatoriali o dalla negligenza delle comunità cristiane che le dimenticano e le fanno sentire inferiori.

Domande da considerare:

l) Questo paragrafo stabilisce una relazione strutturante per la Chiesa tra l'accoglienza incondizionata che deve praticare e l'ascolto incondizionato praticato da Gesù. L'ascolto non può essere un optional, perché è il modo stesso che Gesù ha scelto per annunciare la Buona Novella della salvezza. L'ascolto è quindi anche missione.

m) Il testo ci invita a prestare attenzione alle piccole comunità cristiane che sono in grado di favorire la pratica dell'ascolto, soprattutto nelle aree urbane dove la moltitudine impedisce di incontrarsi nella verità.

Suggerimenti:

n) "Cosa dobbiamo cambiare affinché coloro che si sentono esclusi possano sperimentare una Chiesa più accogliente?". Questa domanda centrale, che riguarda la conversione pastorale della Chiesa, si basa sul legame che si stabilisce tra l'accoglienza e la lotta contro l'esclusione. Cosa dobbiamo cambiare? Cosa dobbiamo fare? Il testo riprende qui la bella domanda che la gente avrebbe posto a Giovanni Battista nel deserto, nel momento in cui la Chiesa stava nascendo in attesa della venuta di Gesù (Luca 3, 10-14). Giovanni Battista rispose che bisognava praticare la giustizia: condividere, essere onesti, non fare violenza a nessuno. Per il Sinodo, la necessità di accogliere le persone per combattere l'esclusione fa quindi parte della dinamica della prima Chiesa, inaugurata dalla fede di Giovanni Battista, alla frontiera tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

o) Il testo ci ricorda che l'ascolto e l'accompagnamento delle persone non partono da zero. Si tratta quindi di prestare attenzione alle buone pratiche già esistenti nella Chiesa per approfondirle ed estenderle ulteriormente, osando raggiungere nuove categorie di persone dimenticate.

p) Per essere coerente con una richiesta generale del Sinodo in materia di formazione, e per garantire buone condizioni di attuazione, il testo raccomanda la formazione all'ascolto

e all'accompagnamento. In altre parole, l'ascolto non è qualcosa che si può improvvisare; c'è un apprendimento da fare che tenga conto proprio del modo in cui il processo sinodale ha permesso alle persone di imparare ad ascoltare. Le persone sono state formate localmente per farlo. Quindi è la stessa cosa che dobbiamo fare per estendere la pratica dell'ascolto e dell'accompagnamento nella Chiesa. Questo è anche lo spirito che sta alla base della proposta, che verrà discussa in seguito nell'assemblea del 2024, di istituire un ministero di ascolto e accompagnamento basato non sull'ordinazione, come il diaconato, ma sul battesimo. Come abbiamo visto prima con il diaconato, dire che si tratta di un ministero significa dire che stiamo toccando una dimensione essenziale della Chiesa, l'ascolto, e che quindi alcuni battezzati sarebbero chiamati a praticarlo più intensamente affinché tutti capiscano che anche loro sono chiamati a farlo. È l'esperienza che le Chiese d'Europa e d'America stanno facendo con il diaconato: attraverso la loro vicinanza ai più poveri, i diaconi ricordano a tutti che la sollecitudine per i poveri è al centro della vocazione di ogni battezzato.

q) Infine, il capitolo 16 invita il SECAM a discernere come accogliere e accompagnare le persone che vivono nella poligamia. Questo punto è importante perché mostra la preoccupazione di tutti i membri del Sinodo affinché il continente africano riceva i mezzi per affrontare una questione culturale che gli è specifica e che quindi richiede risposte da discernere nel continente africano.

Permettetemi di riassumere quanto appreso dal capitolo 16. L'esperienza dell'ascolto durante il Sinodo e la scoperta della sua importanza nella Chiesa hanno trasformato il modo stesso di intendere la pastorale. Ora è una dinamica di reciprocità. Non possiamo più iniziare dall'alto e scendere verso il basso. Sono i piccoli a insegnarci l'importanza dell'ascolto, perché esprimono il desiderio e il bisogno di essere ascoltati e accolti così come sono, per essere accompagnati nella scoperta del Vangelo. L'ascolto e l'accompagnamento sono temi che toccano la dignità di tutti i battezzati e anche delle persone al di fuori della Chiesa. Richiedono un'accoglienza incondizionata per tutti come prerequisito per qualsiasi sforzo missionario. L'ascolto è un'avventura personale ed ecclesiale che approfondisce la nostra conoscenza di Gesù e la nostra comprensione di ciò che è veramente la Chiesa. È una questione di formazione e di realismo, di partire da ciò che già esiste e di trovare la forza di inventare cose nuove nella forza dello Spirito Santo. Infine, è una questione di giustizia. La Chiesa è chiamata a combattere l'esclusione in tutte le sue forme: lo ha imparato in particolare dal cammino di conversione, ancora da proseguire, intorno all'ascolto delle vittime di abusi, violenze e maltrattamenti.

3) Sulla base della mia esperienza di partecipazione a tre sinodi (2015, 2018 e 2023), vorrei sottolineare il ruolo dei sinodi nello sviluppo storico della consapevolezza della responsabilità della Chiesa nei confronti delle persone emarginate a causa della loro situazione affettiva, sessuale e matrimoniale. Si può dire che i Sinodi hanno aiutato la Chiesa ad ascoltare più da vicino le famiglie, che spesso dimostrano una sorprendente capacità di accoglienza quando uno dei loro membri si trova in una situazione affettiva o coniugale complessa: amicizie sessuali, convivenza, convivenza con figli, maternità senza coppia stabile, divorzio, nuovo matrimonio dopo il divorzio, omosessualità con o senza convivenza. Questo senso di accoglienza non deve essere troppo rapidamente equiparato al relativismo, perché le famiglie spesso lavorano duramente per empatizzare e comprendere le fragilità e le tensioni interiori dei loro cari. Dobbiamo riconoscere che questo approccio evoca l'atteggiamento di Gesù di fronte a queste situazioni: un'accoglienza incondizionata e animata dall'amore, con la

proposta di un percorso di vita e di fede che non è mai la condizione dell'accoglienza, ma piuttosto la sua conseguenza.

Oltre al capitolo 16, dobbiamo tenere presente il paragrafo f) del capitolo 18, dove il Sinodo afferma che non è possibile rimandare a domani l'appello di Papa Francesco ad accogliere meglio nella Chiesa le persone che si trovano in situazioni affettive e coniugali complicate. Si tratta di discernere le forme di esclusione a livello liturgico, pastorale, educativo e istituzionale, che possono e devono essere superate (*Amoris Laetitia* 299).

Non dimentichiamo quanto accaduto al primo Sinodo sulla famiglia, convocato dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1980. Nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981, numero 84, Giovanni Paolo II affermava che i divorziati risposati "possono e anzi devono, in quanto battezzati, partecipare alla vita della Chiesa" dalla quale non devono "sentirsi separati". All'inizio, questa affermazione papale ha scioccato molti cattolici, che spesso erano soliti rifiutare i divorziati, anche quelli che non si erano risposati. A poco a poco siamo diventati più consapevoli che il battesimo, che è un dono di Dio, non svanisce mai e che Dio continua ad agire nei battezzati e a permettere loro di vivere una vita cristiana con i loro limiti e le loro fragilità.

È servito molto tempo per assimilare questo modo di vedere le cose, che ci viene da Gesù stesso. Papa Francesco ci ha aiutato a farlo, in particolare nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* che ha fatto seguito al sinodo sulla famiglia del 2014 e 2015. Non tornerò su questo punto, che è ben noto (*Amoris Laetitia* capitolo 8).

Per quanto riguarda gli omosessuali, il Sinodo del 2015 non ha osato affermare che essi possono essere accompagnati nella Chiesa. Senza dubbio era ancora difficile capire che, il più delle volte, non scelgono di essere come sono. Ma il Sinodo del 2015 ha capito che la situazione delle famiglie che scoprono che un figlio o una figlia sono segnati dall'omosessualità è difficile da gestire e che queste famiglie hanno bisogno di essere sostenute. Lo ha detto chiaramente.

Al Sinodo del 2018, l'attenzione per i giovani è cambiata, proprio per quello che i giovani presenti in assemblea avevano da dire. Loro o i loro coetanei si confrontano spesso con la questione dell'omosessualità. Il Sinodo afferma quindi chiaramente che i giovani colpiti in prima persona da questo tema devono essere ascoltati e accompagnati nella Chiesa, affinché possano essere aiutati a rispondere alle chiamate che Dio rivolge loro, in un cammino di santità. Questo è stato un ulteriore passo avanti, reso possibile dal modo sinodale di vivere la Chiesa.

Molto recentemente, la dichiarazione *Fiducia supplicans* si è impegnata a rispondere pubblicamente alle domande che diversi vescovi avevano posto al Dicastero per la Dottrina della Fede, chiedendo se è possibile, secondo la tradizione della Chiesa, benedire i divorziati risposati, gli omosessuali e anche le coppie che lo richiedono. La risposta del Dicastero per la Dottrina della Fede è chiara: sì, è possibile impartire tali benedizioni, purché non si crei confusione con la benedizione riservata al sacramento del matrimonio. Per questo motivo queste benedizioni devono essere brevi e "non ritualizzate", cioè non si fanno facendo riferimento al libro ufficiale delle benedizioni (visita agli ammalati, benedizione prima di un lungo viaggio o all'inizio di un nuovo anno scolastico, ecc.): sono lasciate alla libera espressione del sacerdote o del diacono, a cui si chiede di assumere un atteggiamento di preghiera. È chiaro che questa dichiarazione si inserisce nella storia dei sinodi sopra citati. In particolare, risponde all'insistenza del Sinodo del 2023 sull'attenzione necessaria per le persone che si sentono emarginate a causa di una situazione coniugale o affettiva complicata.

In seguito alla pubblicazione di *Fiducia supplicans*, il cardinale Fridolin Ambongo, in qualità di presidente della SECAM e dopo aver consultato le varie conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar, ha dichiarato che la possibilità di benedire le coppie omosessuali non era concessa in Africa, a meno che la conferenza episcopale del Paese interessato non consigliasse diversamente. Fa riferimento allo specifico contesto culturale del continente africano, con valori propri che toccano le persone nella loro sensibilità più profonda e sono importanti per la Chiesa come famiglia di Dio in Africa. Tuttavia, sottolinea che la Chiesa in Africa "riafferma il suo impegno a continuare a fornire cure pastorali a tutti i suoi membri" ed è quindi pronta a benedire le persone su base individuale. Si tratta di uno sviluppo significativo che colloca il continente africano all'interno della dinamica sinodale della Chiesa universale che ho brevemente delineato, dal 1980 ad oggi. Il cardinale Fridolin esprime anche l'impegno della Chiesa in Africa a "riflettere ulteriormente sulla ricchezza delle benedizioni spontanee nella pastorale popolare". Anche questo è un bell'impegno, in linea con la dinamica del Sinodo, perché la pastorale popolare è un modo di ascoltare tutti i fedeli del popolo santo di Dio, segnato dall'unzione dello Spirito Santo. La pastorale del popolo è una forma particolarmente espressiva dell'impegno della Chiesa ad ascoltare e accompagnare chi lo chiede, e anche chi non osa chiederlo per vergogna, isolamento, povertà o paura. Cristo è venuto a portare la pace e l'amore di Dio a tutti.

III- Come rilanciare il servizio alle famiglie sulla base delle dinamiche della sinodalità?

Questa revisione del capitolo 16, che ci immerge nel cuore dei frutti del cammino sinodale, ci permette di individuare tre grandi linee guida per la pastorale familiare: a) l'opzione preferenziale per i poveri, b) il sostegno alle famiglie in tutte le forme di fragilità che oggi sperimentano, c) l'attenzione al potenziale missionario di tutte le famiglie. Questo mi permetterà anche di parlarvi del lavoro che si sta svolgendo oggi presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.

a) Grazie al processo sinodale, la Chiesa nel suo insieme sta adottando in modo più deciso l'opzione preferenziale per i poveri che già segna la vita quotidiana di molte Chiese locali, il loro modo di accogliere il Vangelo di Gesù e di vivere nella forza dello Spirito Santo. "In alcune parti del mondo la Chiesa è povera, con i poveri e per i poveri. C'è un serio pericolo, che va evitato con cura, di vedere i poveri in termini di "loro" e "noi", come "oggetti" della carità della Chiesa. Mettere i poveri al centro e lavorare con loro è qualcosa che la Chiesa deve sempre più fare. (4 i). In questo modo, il Sinodo getta una luce decisiva sulla missione dell'Istituto GP2, come indicato dal Santo Padre nel *Motu proprio Summa familiae cura*: "La centralità della famiglia nel processo di "conversione pastorale" delle nostre comunità e di "trasformazione missionaria della Chiesa" richiede che - anche a livello di formazione accademica - nella riflessione sul matrimonio e sulla famiglia "non vengano meno il prospettivismo pastorale e l'attenzione ai bisogni dell'umanità". La povertà è una delle mancanze umane che affliggono le famiglie nella loro stessa esistenza. Tuttavia, questa fragilità non ci spinge a cercare di aiutare le famiglie più povere, né a mettere questo apprendimento al centro del nostro lavoro educativo. Crediamo che la grazia di Dio sia all'opera in queste famiglie, così che imparando da loro saremo in una posizione migliore per abbracciare il Vangelo e condividerlo con loro.

A titolo di esempio, vorrei citare la storia di uno dei nostri dottori laici, Julian Paparella, che l'anno scorso ha trascorso un periodo a Fond du Lac con sua moglie Marion, in una comunità indigena del Canada, per partecipare a una serie di interviste. Al suo ritorno, questo studente canadese mi ha confidato di non aver probabilmente mai vissuto un'esperienza che

come quella gli avesse cambiato la vita, imparando a conoscere la sofferenza causata dalla povertà e dall'esclusione, ma anche testimoniando la resilienza personale e comunitaria organizzata in pratiche culturali profondamente radicate. Al di là di questo singolare esempio, vorrei sottolineare che le circa cinquanta nazionalità presenti nella nostra comunità accademica costituiscono una gamma di esperienze che incoraggiano tutti gli studenti, compresi quelli italiani, a imparare gli uni dagli altri. È una lezione che vale, più in generale, per tutta la Chiesa. Non dobbiamo permettere che le povertà di cui siamo testimoni, in vario modo, rimangano nascoste dentro di noi. Sono una memoria da ricordare, perché sono un segno molto tangibile che il Signore continua a rivelarsi ai poveri nel modo che preferisce. È anche una chiamata a rinnovare il nostro approccio alla diaconia della Chiesa con le famiglie più vulnerabili. In quest'ottica, il 2 dicembre la nostra comunità accademica si è recata in pellegrinaggio a Casa Scalabrini 634, una casa innovativa e sperimentale per richiedenti asilo e rifugiati nel quartiere Casilino di Roma, dove la congregazione scalabriniana sta portando avanti un progetto di integrazione e sostegno, dando speranza e una nuova vita a chi ha dovuto lasciare il proprio Paese.

Pensando alle famiglie più vulnerabili, la pastorale familiare può riflettere ancora di più sull'apporto del ministero diaconale, il cui significato teologico e spirituale il Sinodo ci invita ad approfondire, ribadendo come il ministero dei diaconi contribuisca all'autenticità della missione, a 70 anni dal Vaticano II. Il servizio della diaconia richiede anche altre forme di ministero e di apostolato verso le famiglie, alle quali Sinodo ci invita e che costituiscono un ambiente di discernimento sinodale. Ribadisco che il diaconato, come ministero ordinato affidato ad alcuni, è un invito ecclesiale a scoprire maggiormente la vocazione di tutti i battezzati ad impegnarsi nella diaconia della Chiesa. Come dice il Sinodo al capitolo 8: "Si invitano le Chiese locali a individuare forme e occasioni in cui dare visibilità e riconoscimento comunitario ai carismi e ministeri che arricchiscono la comunità. Ciò potrebbe avvenire in occasione di una celebrazione liturgica durante la quale si svolge il mandato pastorale. (8 o)

b) La preoccupazione del Sinodo per le persone più vulnerabili invita gli operatori della pastorale familiare a prendersi cura anche di tutte le forme di fragilità che si incontrano oggi nelle famiglie. Credo di aver sottolineato abbastanza l'importanza delle situazioni affettive e coniugali complesse. Questa necessaria attenzione alle situazioni di marginalità, che ci viene insegnata dal modo di agire di Gesù, non deve però renderci ciechi di fronte a un altro tipo di vulnerabilità che sta colpendo la vita familiare in modo massiccio a causa della velocità e dell'ampiezza dei cambiamenti in atto nella società. Questa vulnerabilità diffusa richiede una grande creatività da parte delle comunità cristiane nel sostenere le famiglie. Il capitolo 8 della sintesi del Sinodo del 2023 fa riferimento al sostegno necessario ai genitori nell'ambito dell'educazione alla fede, che sono sempre più impotenti quando si tratta dell'educazione religiosa dei loro figli. Dobbiamo ancora avere i mezzi per raggiungere questi adulti e mobilitarli. Questo punto non sarà mai troppo sottolineato, perché dovrebbe indurre i vari servizi pastorali, che prima erano segmentati, a lavorare più strettamente insieme per sfruttare le opportunità di contatto con i genitori. Come immaginare nuove sinergie tra la pastorale sacramentale, la catechesi e la pastorale familiare? Il contatto delle parrocchie con i genitori in occasione del battesimo, della catechesi, della prima comunione o della cresima rimane un'opportunità per identificare i bisogni dei genitori e cercare di sostenerli meglio nelle loro responsabilità.

Il sostegno ai genitori non riguarda solo l'educazione alla fede, ma l'educazione in generale, perché i profondi cambiamenti in atto nelle famiglie riguardano l'intera funzione educativa delle famiglie. Già 20 anni fa, all'inizio degli anni 2000, la teologia del matrimonio praticata negli Stati Uniti da teologi laici sottolineava la difficoltà di essere genitori in un mondo postmoderno (Julie Hanlon Rubio, oggi vicepresidente della facoltà di teologia dei gesuiti a Santa Clara, California). I cambiamenti osservati nelle società postmoderne non sono limitati al mondo occidentale, poiché in quasi tutti i Paesi del mondo si è registrato un aumento significativo delle nascite al di fuori del matrimonio, con conseguente diversificazione dei modelli familiari. L'innalzamento dell'età del matrimonio, il divorzio e le seconde nozze dopo il divorzio sono in aumento e la morale si sta liberalizzando: Tutti questi fattori fanno sì che la pastorale familiare, un tempo strutturata sulla preparazione al matrimonio, si trovi oggi di fronte a genitori che vengono a chiedere il battesimo per il figlio senza essere sposati o pensare al matrimonio, a bambini che chiedono il battesimo in età scolare senza che i genitori abbiano voluto farlo per loro nella prima infanzia, a coppie con figli che chiedono il matrimonio dopo 10 o 20 anni di convivenza. Tutte queste situazioni, che 25 anni fa erano viste come aberrazioni o flagelli da evitare, oggi sono diventate comuni, per non dire la norma. Possono essere opportunità pastorali, a condizione che la pastorale sia riorganizzata attorno a punti di contatto esistenti o nuovi, in modo da rendere possibile il progresso della vita di fede, in tutte le situazioni di vita. Le comunità ecclesiali sono tanto più attraenti quanto più offrono servizi reali ai genitori, a partire dall'educazione, attraverso le scuole, le attività sportive e ricreative o lo scoutismo.

L'attenzione alla vulnerabilità deve concentrarsi anche sulle vulnerabilità nascoste, quelle che possono colpire tutte le famiglie senza essere necessariamente molto visibili. Uno dei nostri studenti italiani, un laico sposato con figli adolescenti e adulti, sta lavorando a una tesi di dottorato sul lato tragico che attraversa la vita familiare, attraverso la durata della relazione di coppia e della genitorialità, ma anche nel problema dell'infertilità e nella tragedia della disabilità subita dal coniuge, dal figlio o dai genitori anziani e non più autosufficienti. Questa attenzione alla tragedia e alla sofferenza è l'occasione per un vero e proprio esame di coscienza per la teologia del matrimonio che, soprattutto sotto la spinta di Giovanni Paolo II, aveva teso a enfatizzare la bellezza dell'incontro amoroso, della sessualità e della vita matrimoniale, con una certa tendenza all'idealizzazione. Anche Papa Francesco insiste sulla "gioia dell'amore" (*Amoris laetitia*), ma non senza mettere in guardia dall'aggressività che può albergare nella vita affettiva e sessuale, con il rischio costante che l'intimità della coppia sia esposta alla violenza. La sensibilità agli aspetti tragici dell'amore umano porta a mobilitare altre risorse della fede: il lavoro sulle virtù della pazienza e del perdono, la preghiera, compresa la sua dimensione del pianto e del lamento davanti al volto di Dio, la guarigione nello Spirito, la salvezza che ci viene da Gesù Cristo. Oggi si stanno formando alcune nuove comunità intorno a coppie che hanno attraversato grandi prove e che, dopo averle superate, stanno prendendo coscienza della loro vocazione a condividere con altri i mezzi di guarigione che hanno trovato nel Signore, nelle comunità cristiane e talvolta anche con i professionisti della terapia coniugale o familiare. Questa constatazione solleva un'altra sfida per la pastorale familiare, ossia la capacità e la disponibilità a collaborare con i movimenti laicali, sia antichi e noti, sia emergenti.

c) Infine, la dinamica sinodale incoraggia la pastorale familiare a prestare attenzione al potenziale missionario di tutte le famiglie. Questo non è altro che ciò che San Giovanni Paolo II ha sostenuto intorno alla nozione di Chiesa domestica, come abbiamo visto in precedenza.

D'altra parte, il processo sinodale ci ha reso consapevoli della portata della conversione pastorale necessaria per realizzare questo desiderio. Il Sinodo ci ha permesso di comprendere meglio che l'accompagnamento pastorale si basa su un movimento reciproco, perché si fonda sui doni del battesimo, condivisi tra i ministri ordinati e gli altri fedeli. Il Sinodo ha fatto emergere il desiderio di partecipare alla missione che esiste, spesso tra persone a cui prima non si pensava. Questo vale per i giovani, come aveva già dimostrato il Sinodo del 2018, ma vale anche per le famiglie. Il loro desiderio di diventare discepoli missionari in genere deve essere stimolato perché la Chiesa è spesso vista come un'istituzione governata da chierici, in cui le famiglie non hanno il diritto di esprimersi o di prendere l'iniziativa. C'è quindi un grande lavoro di ascolto e discernimento da fare per portare alla luce un desiderio missionario, seminato nel cuore delle persone dallo Spirito Santo che hanno ricevuto al momento del battesimo, ma la cui chiamata può essere rimasta sepolta sotto strati di sentimenti di indegnità o almeno di non legittimità.

Non possiamo nemmeno trascurare il divario tra le modalità di apprendimento e di partecipazione offerte dalla Chiesa e quelle che si sviluppano nella società odierna attraverso la formazione iniziale, la formazione professionale continua, le reti sociali e la vita comunitaria. Nel mio lavoro con i movimenti familiari, scopro costantemente che abbiamo molto da imparare da loro in termini di organizzazione, ma anche di comprensione di ciò che le coppie si aspettano dalla Chiesa. Nelle nostre società della comunicazione digitale, la vita fraterna nelle piccole comunità di base, così come i ritiri e i tempi forti della Chiesa, offrono preziosi momenti di convivialità, di condivisione di esperienze e di conoscenza reciproca, laddove l'insegnamento magistrale (come quello che stiamo vivendo questa sera) non risponde più alle aspettative delle persone. In una Chiesa sinodale, i metodi di formazione permanente devono essere più collaborativi, così come oggi la vita familiare è organizzata in modo più collaborativo per quanto riguarda i pasti, le scelte educative, lo sport e le attività del tempo libero. In questo modo, la famiglia è uno spazio prezioso per imparare la sinodalità.

Vorrei concludere con un punto che il Sinodo ha appena sfiorato, ma che mi sembra tipico del nostro tempo: il profondo cambiamento del nostro rapporto con la temporalità dell'impegno e della partecipazione. Mentre prima pensavamo alla partecipazione alla vita della Chiesa in termini lineari, attraverso la Messa domenicale e la pratica religiosa legata ai grandi momenti della vita (nascita, catechesi, riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta, matrimonio, funerali cristiani), la società della comunicazione e dell'accelerazione porta le persone a cercare momenti di rottura (distacco dalle reti, sviluppo professionale, cambiamenti di vita, ritorno alla vita rurale) che permettano di stabilire nuove risonanze (Hartmut Rosa) con il proprio ambiente personale e sociale. La vita cristiana, inoltre, tende a essere vista più in termini di interruzione o pausa, in altre parole, in tempi alternativi piuttosto che lineari e continui. La pastorale familiare deve tener conto di questi sviluppi se vuole raggiungere le famiglie. Ad esempio, ci sono proposte di volontariato con le famiglie per un periodo di tempo limitato (uno, due o tre anni): missioni all'estero in giovani Chiese segnate dalla povertà, coinvolgimento in un servizio eco-responsabile, una casa in una parrocchia come parte di un'équipe che riunisce laici e ministri ordinati. Non si può trascurare la capacità delle famiglie di rinnovare le forme di evangelizzazione. Si tratta di una sfida e di un'opportunità per la pastorale delle famiglie, il cui punto chiave è sempre la fiducia nel loro potenziale di iniziativa e creatività.